

Lucien Israël

Il godimento dell'isterica

Seminario 1974

traduzione di
Giovanni Tagliapietra

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2021

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676147-7

Introduzione. Contro i ricalcanti

di Giovanni Tagliapietra

Non so cosa Lucien Israël potrebbe dire oggi dei calchi, dei calciatori o dei ricalcanti di Lacan, insomma del lacanismo nostrano, già molto avanti – anzi ormai all’approdo delle dispute da basso impero bizantino – rispetto al tempo di Israël, sulla via della sistematizzazione, della liofilizzazione e, quindi, della totale psicologizzazione della scintillante meteora lacaniana. Al momento, so solo quello che Lacan ha detto della canaglieria e che Charles Melman infila con un’elegante *nuance* velenosa, di sfuggita: «C’è, in Lacan, una definizione della canaglieria, che si distingue dal lacanismo»¹. D’altronde, Lacan stesso, a proposito delle obiezioni alla difficoltà del suo testo, assicurava ironicamente e profeticamente che, dieci anni dopo la sua morte, sarebbe apparso assolutamente comprensibile, facile, accessibile a tutti. Profezia puntualmente realizzatasi. Specie oggi, con la trasparenza mediatica, con i blog, con i siti, col chiacchiericcio televisivo, con la traduzione sociologica dei concetti psicanalitici alla portata di tutti mediante editoriali sui giornali dell’*establishment* progressista sui più svariati temi di attualità, sempre rigorosamente orientati al bene, cioè sia al mercato (il luogo per definizione dei beni, in particolare dei beni psi-) sia all’edificazione del colto e dell’inclita.

L’oratore di vaglia, nell’Ottocento, apriva sempre il suo discorso con un omaggio «al colto pubblico e all’inclita guarnigione». Oggi le forme della *captatio benevolentiae* sono meno stentoree, più seducenti e per questo sicuramente più efficaci. Schiere di signore illuminate – in tutti i sensi, in particolare in quello del

¹ MELMAN C., *La névrose obsessionnelle, Tome 1 – Le signifiant, la lettre*, Toulouse, érès, 2015, p. 14; *La nevrosi ossessiva, Tomo 1, Il significante, la lettera*, tr. it. G. Tagliapietra, in corso di pubblicazione.

tecnico delle luci in studio, specie quelli Rai (non si vada a pensare all'illuminismo che, certo, magari per qualcuna c'è, come ricordo del liceo) – seguono devotamente, anche nei vari festival “della mente” (del pensiero, della filosofia, della letteratura, della lettura, della scrittura, ecc.) i ricalcanti. File educate, pensose, perbene, attendono sotto il sole primaverile o primo autunnale, anche con la prenotazione in mano, di poter accedere finalmente, in una antica chiesa-auditorium o direttamente in una piazza medievale, allo spettacolo della democratizzazione della psicanalisi e di Lacan particolarmente, per scoprire che, in fondo, se ben tradotto, diceva quello che si è sempre pensato. Il luogocomunismo regna ormai invisibile perché visibilissimo: ecco la psicanalisi, quella buona, quella con i suoi istituti di formazione “a orientamento psicanalitico”, quella riconosciuta dallo Stato e, quindi, con il bollino di qualità, anzi di conformità; quella che finalmente di un poco di buono (lo psicanalista una volta lo era, dal momento che del bene non si occupava e pertanto era insituabile nel mercato dei beni, non aveva un “posto”, e ciò preoccupava non poco la sua mamma) ha fatto un rispettabile professionista riconosciuto dallo Stato, insomma un funzionario della normalizzazione, a partita IVA ancora.

Non so, ripeto, cosa direbbe oggi Lucien Israël, ma posso immaginarlo. E credo che si divertirebbe, come il suo solito. Amaramente, ma si divertirebbe. Perché si dà il caso che il traduttore, alcuni anni fa, in un momento di ingenuità o di santità (e gli psicanalisti, diceva Lacan, sono o dovrebbero essere santi), avesse proposto ad un ricalcante, anzi al massimo dei ricalcanti, la pubblicazione del testo che ora avete fra le mani, fiducioso nelle molteplici maniglie presso le varie case editrici perbene italiane. Lo proponeva sicuro che la carica eversiva, la freschezza intellettuale, la cultura psicanalitica e l'originalità del contributo di Israël – non uno qualsiasi, nella prima tradizione lacaniana – alla psicanalisi e alla civiltà potessero fornire nuove armi al contrattacco della psicanalisi o, meglio, degli psicanalisti nei confronti della manovra di strangolamento in atto, da parte dei dispositivi di potere che hanno spinto la nostra città, la nostra civiltà, alla situazione che, allora, si poteva constatare. E a maggior ragione oggi, nell'epoca dei dispositivi securitari pandemici, che pescano a piene ma-

ni non più nella nevrosi (magari!), ma nella psicosi diffusa, “fredda” perché apparentemente senza delirio: la “nuova” normalità.

Dopo qualche tempo di ingenua o santa attesa, l’attendente del Capo della Scuola – una cara amica, compagna di antiche battaglie, che però, a forza di inseguire massimi, è diventata una massima professionista psi – mi ha fatto sapere che, spiacente, no, non era possibile: roba vecchia, superata ormai dalla più recente teorizzazione, improponibile. Sottinteso: bisogna essere un po’ indietro, un po’ rozzi insomma, per proporre davanti a cotanta avanzata teorizzazione della roba così avanzata (nel senso della minestra del giorno prima). In altri termini, è andata così: il massimo dei ricalcanti, impegnatissimo fra scuole, case editrici, alcuni libri all’anno, editoriali, teorizzazioni avanzate, presenze televisive e festival mentali, fors’anche pratica privata in studio, probabilmente ha gettato, per gentilezza verso l’amica, un’occhiata distratta al plico, al nome dell’autore e a quello del traduttore e, con infallibile occhio clinico, ha emesso il fatidico verdetto.

Pazienza, anzi santa pazienza. Israël ha pagine illuminanti, divertenti e crudeli sulla teoria, in generale e psicanalitica in particolare, sul teorizzare e sui teorici, in un seminario tenuto a Strasburgo nel 1978, sulle pulsioni di morte. Pagine di psicanalista, di autentico psicanalista: cioè uno che, quando lo ascolti, non sai mai se non stia parlando un matto. Perché non basta la cultura (che nel suo caso è enorme) e la formazione, se non diventano libertà intellettuale e quindi novità, alterità del medesimo: è tutta e solo questione di stile. Arte.

Lo psicanalista non è qualcuno: è lo stile, in cui rigore e follia sono simultanei e indistinguibili. Questo è l’effetto che chiamiamo stile. Singularità assoluta, incomparabilità, enigma. Soprattutto laddove, sornione, assume toni apparentemente pedagogici. L’ironia mena serafiche staffilate, impercettibili perché allegre, ma non per questo meno sanguinose, che l’umorismo tipicamente ebraico lenisce immediatamente mediante la continua indicazione della castrazione come condizione del soggetto dell’inconscio. Grande custode dell’inconscio, Israël, che già negli anni ’70 del secolo scorso, Lacan vivente, indicava negli psicanalisti e, massimamente, nei *soi-disant* allievi e/o eredi di Lacan i nemici della psicanalisi, cioè dell’inconscio, cioè della civiltà freudiana, quella

del famoso disagio. Pagine bellissime – ma, appunto, pagine, trascrizioni – sulla psicanalisi originaria come ultimo baluardo della vitale, ebraica oralità. La tradizione orale, la parola nel suo atto, la parola viva che dà la vita. Parole di verità sulla scrittura, sul senso della lacanianiana *poubellication*,² la lettera morta, ineluttabilmente morta, *déchet*, rifiuto, immondizia. Che fa orrore alla tradizione orale, che pure alla lettera e alla scrittura deve far riferimento: ma senza idolatrie. Tutto santificando.

Arte e scienza, rigore e follia, stile: questo è Lucien Israël. E riso, tanto riso. Si ride sempre, anche senza accorgersene, in queste pagine dove la leggerezza è, volterrianamente, l'altro nome della profondità. E si impara tanto, molto spesso a ceffoni, ebraicamente (Giacobbe, sempre Giacobbe, sciancato a voler lottare con Dio...). Rigorosamente aderente all'insegnamento freudiano: Israël nasce bilingue, al confine renano, oltre ad altre lingue legge e parla naturalmente il tedesco, e da sempre legge Freud direttamente in tedesco, cosa che a Lacan costava molta fatica; il che gli permette di discostarsi da Lacan in certe traduzioni e conseguenti concettualizzazioni e mostrarne i malintesi; lo stesso fa con il suo uditorio francofono.

Aderente anche all'insegnamento lacaniano, al «ritorno a Freud», nel suo particolare modo inventivo, in particolare per ciò che riguarda la lettera. Israël, come chiunque provi a ricoprire l'impossibile posizione di psicanalista, danza sempre sul nastro di Moebius, dove mostra, con la sua stessa parola, che l'inconscio non è il superamento di un bordo – che, in quel nastro di Moebius che è la parola vivente, non c'è –, l'inconscio non è un sotto che buca una superficie e si manifesta in un sopra. Al contrario, c'è solo superficie. Il bordo, con il suo effetto di rovesciamento, è lì dove lo psicanalista con il suo intervento – dovunque stia seduto, di qua o di là del divano – coglie o mette, a suo rischio, un punto, una virgola, una sospensione.

Già nel titolo del testo che qui pubblichiamo chi ha orecchi può ascoltare quanto appena detto. Si tratta della trascrizione di un seminario del 1974, pubblicato dalle edizioni Arcanes

² Pubblicazione come consegna della parola alla *poubelle*, all'immondizia: *poubellication*, secondo il celebre neologismo di Lacan.

nel 1996. Israël, psichiatra, insegnava alla Facoltà di Medicina di Strasburgo, nel cui anfiteatro teneva ogni anno un seminario, aperto non solo agli studenti di medicina, ma anche delle altre facoltà, a intellettuali e, in generale, al pubblico interessato alla psicanalisi, sullo stile di Lacan.

Primo: è un titolo polemico, quindi politico. Secondo: è una trappola. Si legge trattarsi dell'isterica e ci si ingolosisce, come già notava Freud, disgustato da coloro che pretendevano, all'epoca sua, di leggere la testimonianza del lavoro analitico come novelle piccanti da buco della serratura. Si scoprirà strada facendo che è proprio questa curiosità, questo presunto sapere il bersaglio dell'analisi acuminata di Israël: quello del perverso. Questo testo, usando in filigrana l'isteria, cioè l'emergenza dell'inconscio così come le donne hanno insegnato a Freud, legge la perversione, cioè la "normalità" maschile. Con tutte le interrogazioni che "normalità" e "maschile" pongono sul terreno più generale della sessualità, il terreno originario della scoperta di Freud, delle sue acquisizioni e delle sue *impasse*. Su cui si innesta il contributo lacaniano. Titolo polemico, titolo politico, perché rimette al centro della psicanalisi la questione isterica, cioè la questione sessuale, l'amore e il desiderio, proprio negli anni in cui si avvia con tutta la forza dello scientismo l'attacco alla psicanalisi, dal DSM all'offensiva psicologistica e psicofarmacologica, neurologica e addirittura neurochirurgica contro l'inconscio, contro la parola. Con le devastazioni, sia a livello individuale sia, più in generale, a livello della cultura, che oggi abbiamo sotto gli occhi, dispiegate.

Il godimento dell'isterica è, sì, un genitivo soggettivo: si tratta proprio dell'interrogazione intorno al godimento della donna: come gode una donna? Cosa ce ne può dire quella donna che, volgarmente, medicalmente, maschilmente è tacciata di isterica? Esiste forse un'isteria maschile o, come si credeva nell'Ottocento e si crede tutt'oggi, non esiste, non disponendo l'uomo della matrice e delle sue affezioni? E se per caso esistesse, come si travestirebbe per passare onorevolmente la dogana delle etichette infamanti, come quella di isteria, appunto, che è un epiteto ingiurioso e non una classificazione scientifica? Sono le prime domande che incontriamo. L'isteria, che già al tempo di quel seminario era data in via di estinzione, smembrata e disseminata nei «disturbi» ca-

talogati dal neonato Manuale Diagnostico Statistico (DSM) della A.P.A (American Psychiatric Association), bibbia ormai conclamata di tutti gli psi del mondo, oggi sembra definitivamente un ricordo, come il ballo di San Vito e l'esaurimento nervoso. Salvo, chissà perché, qualche recente soprassalto, di cui danno testimonianza alcuni titoli degli ultimi anni. Forse nostalgia, forse repertorio archeologico.

Il godimento dell'isterica è, anche, un genitivo oggettivo: chi gode o pretende di godere dell'isterica e come? A che prezzo? A cosa arriva per poter godere dell'isterica? Cosa si fa alle e delle donne? Con quali conseguenze? Per le donne, certo: e per gli uomini? Si apre la vasta prateria della perversione, sotto gli occhi di tutti, ma nascosta accuratamente dall'etichetta nosologica che vorrebbe la perversione una malattia, un estremismo patologico, casi speciali (feticismo, voyeurismo, esibizionismo ecc.) da relegare in un particolare recinto morboso dello zoo delle classificazioni psichiatriche o psicanalitiche.

Titolo politico, perché tutto il testo è una dichiarazione d'amore e di gratitudine per l'isteria, o, forse, meglio, per le cosiddette isteriche. E un atto di accusa contro ogni forma di autoritarismo, di conformismo, di normalizzazione. Isteria, come si sarà capito, per Israël non è patologia, ma manifestazione stessa dell'inconscio. Interesse per l'isteria è interesse per l'inconscio, lo stesso che ha guidato Freud. E, anche, qua e là, insegnamento dell'amore. Tema caro a Israël, *leit motiv* delle sue lezioni lungo tutti gli anni del suo seminario. In questo senso, non sembra temere per sé l'epiteto infamante di isterico: pur negando che l'amore si possa insegnare – cosa vera fin da Platone –, tuttavia, come Socrate, ammette che lo si possa apprendere, e che lo si apprenda dalle cosiddette isteriche, cioè dalle donne. E se uno dei tratti patognomici classici dell'isteria è l'amore per l'amore, ebbene, sì, credo che Israël rivendicherebbe a sé fieramente l'epiteto, come un riconoscimento speciale, perché, lui lo sapeva, non potrebbe venire che da un perverso.

Indice

Introduzione. <i>Contro i ricalcanti</i> di Giovanni Tagliapietra	5
Prologo	15
1. <i>Il godimento dell'isterica</i>	35
2. <i>Il taglio</i>	45
3. <i>2 gennaio 1938: la Spaltung</i>	57
4. <i>Il sapere del perverso</i>	69
5. <i>Il campo chiuso della perversione</i>	83
6. <i>Del desiderio</i>	95
7. <i>Verpönung</i>	109
8. <i>Il perverso, la legge e il sapere</i>	121
9. <i>Riguardi per la messa in scena</i>	135
10. <i>Riabilitazione di Freud</i>	147
11. <i>Divenire madre è perdere la femminilità</i>	157
12. <i>A madre santa, figlio perverso</i>	171